

Eventi
Le arti e le idee

La guida
Dal 23 al 26 marzo
a Superstudio Maxi
la 12esima edizione

Dal 23 al 26 marzo 2023 torna Mia Fair - Milano Image Art Fair, la fiera a salotto internazionale dedicata all'immagine fotografica...

La fiera di Milano Image Art Fair è un collage che è composto di 100 espositori tra cui 16 progetti speciali...

In apertura
L'immagine
Linguaggio
Linguaggio
Linguaggio
Linguaggio

Riccardo Bocuzzi
Milano, 2018, 1980, 1982, 1984, 1986, 1988, 1990, 1992, 1994, 1996, 1998, 2000, 2002, 2004, 2006, 2008, 2010, 2012, 2014, 2016, 2018, 2020, 2022



8 maggio
Per il giorno
di apertura
di Superstudio
Maxi
Milano
2023
dal 23 al 26 marzo
presso gli
spazi di Superstudio
Maxi
via Broletto 10
00187 Roma
tel. +39 06 4781111
www.miafair.it



La storia
«In tutti i die
specio il volo
come i miei
anni piccini»

Con il suo amatissimo
flicflac fotografato
che ha scelto una
quadratura per
doverlo, ma in
questo è stato
un vero
complesso,
appena
poco
distante
dalla
specifica
di
una
fotografia.
Il
gioco
di
lavoro
ed
esplorazione
di
un
mondo
per
l'occhio
e
il
cuore.

L'appuntamento Mia Fair torna e dedica un focus all'arte del racconto per foto

QUANDO LE PAROLE SONO SENZA PAROLE
IL REPORTAGE, UN LINGUAGGIO DEL PRESENTE

di Francesco Bartolini
che si non sono un operatore
subalterno o perché il ciclo
della storia fa in questi giorni
moltiplicare i disastri...

Codici
Che si tradiscono
la guerra o la pace, ogni
fotografo possiede un
suo modo di fare ed è
conoscibile...



Il progetto
di Marta Ghizzi

Il tipo di macchina
utilizzata
Da obiettivi di
piccola
formato
a quelli
di grande
formato...

La regola
Rivolgere con
la massima
integrità,
onestà o imparzialità
possibile la realtà
dramma della fame nel
mondo...

«Ora parliamo ai collezionisti di tutto il mondo»
Ultimo anno per Castelli. Alla guida Margara

di dedici alla grafica antica e
contemporanea, che fa rivivere
le belle immagini del grande
concentrarsi Luigi Ghetti
tra i più grandi artisti italiani...



Quando Mia Fair è al
tutto aperto è possibile
perché sono stati di un
pieno gioco digitale sui vari
buchi di lavoro italiani...

Il risultato nasce dal
lavoro della stessa
autografa nelle due città
scelte...

Il progetto
di Margara
di Castelli
di Margara

Il progetto
di Margara
di Castelli
di Margara



Eventi

Le arti e le idee

La guida
Dal 23 al 26 marzo
a Superstudio Maxi
la 12esima edizione

Dal 23 al 26 marzo 2023, torna MIA Fair - Milano Image Art Fair, la fiera italiana interamente dedicata all'immagine fotografica, ideata da Fabio Castelli, giunta alla sua XII edizione. Per il quarto anno consecutivo sarà SUPERSTUDIO MAXI a Milano (via Moncuoco 33) ad accogliere gli stand degli espositori italiani e stranieri e delle iniziative. Per la prima volta, MIA Fair opererà, sotto il profilo organizzativo, con Fiere di Parma, dopo il suo ingresso nel gruppo, rafforzando il rapporto con la

città di Milano. MIA Fair è un collage che si compone di 100 espositori, tra cui 16 progetti speciali e oltre 80 gallerie, con il 30% provenienti dall'estero, che rappresentano il cuore della Main section. Fin dalla sua prima edizione, BNI, BNP Paribas è stata partner della fiera nel ruolo di Main Sponsor, promuovendo il Premio BNI, BNP Paribas, quello di maggior rilievo, assegnato da una giuria ad artisti presenti. Da 11 anni compagno di viaggio di MIA Fair, Eberhard & Co. propone il progetto di



In mostra in alto, da sinistra, Samuel Cueto, 4 monkeys, 2014; Wykka Bayrón, Baining Nature Power, 2015; Eij Ohashi, Ebetsu Hokkaido, 2020

L'appuntamento Mia Fair torna e dedica un focus all'arte del racconto per foto

QUANDO LE PAROLE SONO SENZA PAROLE

IL REPORTAGE, UN LINGUAGGIO DEL PRESENTE

di **Francesco Battistini**

Clic. «No, così è sfocata». Clic. «No, così non dice niente». Clic. «Una foto così, potevi anche fartela al tuo paesello...». Nella storia del reportage d'autore, e del diverso modo di vedere una stessa cosa, fa scuola il viaggio che Elio Vittorini compì negli anni '50 col fotografo Luigi Crocenza. L'idea andava di moda nelle librerie del dopoguerra ed era piaciuta subito all'editore Bompiani: perché non accompagnare la pubblicazione di *Conversazione in Sicilia* con una serie d'immagini raccolte dal due?

Fu un'idea disastrosa. Perché Vittorini e Crocenza se ne andarono in giro un paio di mesi, inviati in un mondo «grande e bello e molto offeso», e fu una croce. Un siciliano e un marchigiano. Uno che ordinava e l'altro che disobbediva. Uno che cercava una cosa, l'altro un'altra. Lo scrittore che considerava l'illustrazione un semplice riempitivo, l'illustratore che si sentiva snobbato dall'intellettuale. Finì che litigarono: «Quando Vittorini voleva fotografare qualcosa — raccontò Crocenza —, io non ero pronto. M'impasticcavo e non fotografavo niente, oppure fotografavo male. E male non solo per-

ché io non sono un operatore ubbidiente o perché il cielo della Sicilia fu in quei giorni malevolmente dispettoso. Fotografavo male perché il mio stile e le mie idee m'imponevano di fare a modo mio. Perché in me c'era un'altra visione delle cose».

L'altra visione è foltre. Estivante, è una poetica parola dialet-

Codici
Che si testimoni la guerra o la pace, ogni fotografo possiede un suo modo di fare «clic»

tale che usano i bergamaschi, per definire la fotografia: *somèanza*, somiglianza (peraltro un assillo di chi è guardato, più che di chi guarda: la ferrea moglie del dittatore rumeno Ceausescu ordinava di non riprenderla mai di profilo perché solo il frontale, era sicura, poteva somigliarle in tutta la sua terribilità).

Se il reportage è descrizione, riflessione e perfino commento, la semplice *somèanza* non basta. È a proposito di Sicilia era un altro editore appassionato di fotografia, Enzo Sellerio, a dire che fotografare è saper scrivere per immagini. Oggi è evidente a chiunque che c'è molto di più, oltre la somiglianza: il racconto libero della realtà, l'ordinario tra-

sformato nello straordinario, l'obiettivo fotografico che è sempre una soggettiva. «Reportage Beyond Reportage», è il titolo che Mia Fair dedica quest'anno a quell'altra visione delle cose (per dirla con Crocenza) così diversa dalle parole. Si facciamo *breaking news* o approfondite inchieste, si stia testimoniando la vi-

ta o la morte, le guerre o le paci, le migrazioni o le restanze, le mode o i modi, i cambiamenti o le memorie, in colore o in bianco e nero, in digitale o con le vecchie pellicole, ogni fotografo ha un suo modo di fare clic ed Emanuela Mazzonis di Pralafra, la curatrice, ha scelto chi meglio sa sfidare la realtà andando ol-

Surreale
Gabriele Gabiberti, data serie «Toy Stories»

tre: la transilvana Kincsò Bede che gli anni soffocanti di Ceausescu li rilegge mascherando le facce di copricuscini ricamati; la spagnola Mariona Romero, che incornicia l'impatto dell'uomo sulla natura ingabbiandone le mani nelle foglie di ficus; l'israeliana Dafna Talmor che ricostruisce i paesaggi del mondo trasformandone le cartoline.

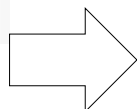
La foto oltre la foto. Certi reportage ti mostrano il nudo e crudo, altri rivestono la verità di significati. Nel 1968, in Biafra c'era un bambino agonizzante con la pancia gonfia e l'occhio dilatato. «Shoot! Shoot!», urlò un missionario irlandese al fotografo Michael Mok, mostrandoglielo con un'intensità che rasentava la follia: lo shooting in inglese è sia lo sparo che lo scatto e quella foto, firmata sulla copertina di *Life*, rivseglie le nostre satolle coscienze sul



La regola
Rivelare con la massima integrità, onestà e imparzialità possibile la realtà

dramma della fame nel mondo. Fu un reportage necessario, al momento giusto. Cinquant'anni dopo, nel 2018, c'è il volto sporco e perduto d'una donna morta (o disillusa, chissà) che affiora dal buio d'acque torbide e melmose: la fotografa ungherese Mathé Bara lo ritrae con uno sguardo sulla tragedia dei migranti che va in quell'oltre, bucando la banalità quotidiana delle immagini nei tg. Cambiano i linguaggi e ora le notizie le chiamiamo news, dice Emanuela Mazzonis, ma l'obiettivo rimane sempre lo stesso: «Rivelare con la massima integrità, onestà e imparzialità possibile la realtà altrimenti nascosta all'occhio umano».

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA





In copertina
L'immagine simbolo (analogica) di questa edizione di Mia Fair è di Davide Bramante e si ispira a Milano e Miami

Riccardo Boccuzzi (Monopoli, BA, 1986), regista, sceneggiatore ed esperto di new media, dal titolo *Artificial Hell*. Il Deloitte Photo Grant, il nuovo concorso fotografico internazionale promosso da Deloitte Italia, con il patrocinio di Fondazione Deloitte e in collaborazione con 24 ORE Cultura offrirà letture portfolio gratuite che si terranno nello suo stand Deloitte Photo Grant secondo un calendario che coinvolgerà affermati esperti del mondo della fotografia. Il Centro di Ricerca



Il luogo
Per il quarto anno di seguito sarà SUPERSTUDIO MAX2 a Milano (via Moncucco 35) ad accogliere gli stand

Advanced Technology in Health and Well-Being e ICONA, il Centro Europeo di Ricerca di Storia e Teoria dell'immagine dell'Università Vita-Salute San Raffaele tornano a Mia Fair con NEFFIE, un Progetto di Neuro-Estetica Fotografica. Biglietti: intero, €16, ridotto, €12. Acquisto online su www.miafair.it. €14. Informazioni, orari, schede e iniziative collaterali della manifestazione: segreteria organizzativa Mia Fair, Tel. +39.02.8324.1412 info@miafair.it www.miafair.it



La storia «In tutti i clic spico il volo come i miei amati piccioni»

di **Marcello Parilli**

Come i suoi amatissimi piccioni viaggiatori (ora ne ha «solo» una quarantina e gareggia per divertimento, ma in passato è stato un vero campione), appena può Davide Bramante spicca il volo da Siracusa, fa il pieno di lavoro ed esperienze per il mondo e poi torna a casa.

Bramante è il fotografo-artista autore dell'immagine simbolo di questa edizione di Mia Fair, il cui titolo («MIA MI», tratta dalla sua serie *Città ideali*) gioca con le parole per omaggiare sia le due metropoli che vi si fondono, Milano e Miami, sia la manifestazione della quale è un vero e proprio veterano, non avendone saltata neanche un'edizione.



Passioni
Davide Bramante, 52 anni, vive tra arte e viaggi («una fortuna immensa»)

Guardando «MIA MI» e altre sue opere si potrebbe pensare che siano frutto di un sapiente gioco digitale su vari livelli di diverse immagini, ma non è così: «Ho studiato orficeria a Siracusa e poi scenografia all'Accademia di Torino fino a innamorarmi della fotografia. L'idea mi è venuta guardando, da studioso, la sovrapposizione degli stili che in tremila anni hanno segnato il Duomo della mia città, dalle colonne doriche al Rococò — racconta Bramante —. Così nelle mie foto ci sono gli elementi più significativi delle città che amo di più, abbinate a coppie, come New York/L'Avana o Roma-Berlino e delle quali realizzo 5-6 immagini diverse. Ma non utilizzo mai il digitale. Il risultato nasce dall'uso della stessa pellicola analogica nelle due città scelte. Sullo stesso fotogramma scatto da 4 a 9 volte, così vengono fuori cose particolarissime, che non vedo fino allo sviluppo, ma sono sempre il frutto di un processo artistico che considera preziosi anche errori, casualità o imprevisti».

«Fotografare paesaggi, persone o sfilate — spiega Bramante — richiede formazione, competenze e strumenti specifici. Ma fare fotografie d'arte non è per tutti. Perché il fotografo d'arte è prima di tutto un'artista. Potrebbe dipingere come sculpire, per lui la fotografia non è un'abilità tecnica, nella quale altri sono migliori, ma solo un mezzo espressivo».

Di certo le opere di Bramante hanno trovato estimatori in tutto il mondo, tanto che oggi fanno parte di collezioni prestigiose come quelle di Woody Allen, Barilla, o di un fan di vecchia data, il sindaco di Milano Beppe Sala.



Fabio Castelli
Volto pagina vedendo la fotografia trattata da opera d'arte



Francesca Malgara
Vogliamo scalare ancora il ranking delle fiere

Il progetto

di **Marta Ghezzi**

«Ora parliamo ai collezionisti di tutto il mondo»

Ultimo anno per Castelli. Alla guida Malgara

Il tipo di macchina utilizzata. Di obiettivo. Di pellicola (anche se il digitale aveva già preso piede). Una decina di anni ci separano da queste domande che a Mia Fair, Milano Image Art Fair, una delle più importanti fiere italiane dedicate all'immagine fotografica, erano ricorrenti, sempre uguali, sempre esclusivamente tecniche. «Quando ho smesso di sentirle, ho compreso che la fotografia aveva, anche da noi, compiuto il salto», spiega l'ideatore (e direttore) Fabio Castelli. «A interessare non era più, finalmente, la pura meccanica, ma proprio l'essenza dell'immagine».

Dal 23 al 26 marzo, Mia Fair torna nel capoluogo lombardo, al Superstudio Maxi di via Moncucco. È la dodicesima edizione, l'ultima con il capitano Castelli al timone. Lui ironizza, «è saggio, vista l'età, che inizi a dedicarmi alla gestione di un'altra macchina», poi dichiara, «svolto pagina con la felicità di vedere la fotografia trattata, come merita, da opera d'arte e con la consapevolezza di aver contribuito a far crescere una generazione di collezionisti che acquista per interesse artistico o perché condivide il messaggio dell'autore, e non in funzione dell'arredamento di casa». E sul cambio di gestione (l'organizzazione passa a Fiere di Parma), fa sapere: «In-

travedo continuità con il passato, è il gruppo giusto per imprimere una spinta ancora più decisiva verso l'internazionalista».

È la strada auspicata anche da Francesca Malgara, nuova direttrice artistica, che rivela un piano ambizioso, «diventare polo attrattivo per i collezionisti di tutto il mondo, sca-

In fiera
In basso, uno scatto (dall'alto) degli stand della fiera in una delle scorse edizioni di Mia



lando ulteriormente il ranking delle fiere di settore. Gli stranieri, comunque, hanno già da tempo fluitato il valore della piazza milanese. E accorrono. Ottanta le gallerie presenti a questa edizione, con un trenta per cento di provenienza estera, fra cui spiccano nomi di grande prestigio. Come la Christophe Guye Galerie di Zurigo, la numero uno della Svizzera, che

Corriere.it
Nel nostro sito trovate articoli, focus, video e gallerie di immagini che trattano temi culturali come la fotografia

plana a Mia Fair con l'autrice del calendario Pirelli 2023, la fotografa australiana Emma Summerton. Con la galleria berlinese Artco Gallery arriva un altro nome di punta del momento, il sudafricano Gideon Mendel, classe 1959, che si è fatto le ossa documentando la fine dell'apartheid e da allora non ha mai abbandonato

ni dedicati alla grafica antica e contemporanea, che fa rivivere le belle immagini del grande concettualista Luigi Ghirri (1943-1992), e la torinese PhotokContemporary, che mette in luce altri due maestri nostrani, il padre della fotografia documentaria Gabriele Basilico (1944-2013) e il poetico interprete del mondo della moda Giovanni Gastel (1955-2021).

Mostra più che fiera in senso stretto, Mia Fair è anche contenitore di premi e di sezioni speciali. Dalla prima edizione c'è il Premio BNL ENP Paribas (il main sponsor acquisisce le opere vincenti per la collezione d'arte della Banca), al quarto round il Premio New Post Photography, curato da Gigliola Foschi, al secondo il Premio Inna Save the Food. Castelli ha voluto dare voce all'Iran: con «Underskin. Stories from Iran», a cura di Rischia Paterlini, ci si addentra in un viaggio emotivo con gli scatti di artisti residenti in patria o all'estero (Shadi Ghadirian, Sepideh Salehi, Bibi Manavi) e il cortometraggio «Power to people» di Rahim Milani. Viaggio puramente visivo, invece, quello di «Reportage beyond Reportage» che evidenzia le diverse sfumature della testimonianza visiva odierna e del passato. Non poteva mancare l'acclamato all'intelligenza artificiale: lo fa «Artificial Hell», progetto del regista Riccardo Boccuzzi in collaborazione con Eberhard & Co. (altro storico compagno di viaggio della fiera), che ha creato una sequenza di opere nate «raccontando» i canti dell'Inferno di Dante alla IA (diecimila tentativi per ottenere il risultato, il software non riconosceva lo scenario narrativo).

© RIPRODUZIONE RISERVATA